



## Intervista all'avvocato Claudio Bottelli

# IL PROCESSO DOSSE

L'avvocato Bottelli è uno degli avvocati che hanno rappresentato i comuni dell'albenganese che si sono costituiti parte civile nel processo "Dosse". Nato ad Alassio nel 1925, è entrato giovanissimo nelle file dell'antifascismo militante, prima nella clandestinità e poi nella Resistenza, ai cui ideali è rimasto fedele tutta la vita. È recente il suo impegno per la difesa della Costituzione e nell'organizzazione della celebrazione per la ricorrenza dell'eccidio di Testico.

La sua partecipazione al processo "Dosse", non è stata quindi solo professionale ma, in qualche modo, ha rappresentato, per lui, il proseguimento del suo impegno di sempre in difesa della democrazia e ha risposto ad una profonda domanda di giustizia che non ha perduto valore con il trascorrere degli anni. Un ruolo importante ha avuto poi l'avvocato Bottelli nella riapertura stessa del processo, ruolo legato al suo incontro con

il Procuratore Pier Paolo Rivello.

L'intervista che segue non è la classica intervista "a domanda risponde", ma, visto il ruolo del personaggio è costituita da una serie di "titoli", sui quali liberamente l'avvocato ci comunica, non solo le sue informazioni e le sue conoscenze ma anche pareri, sentimenti e interpretazioni che rendono il vero significato della vicenda.

### L'incontro con Rivello, le indagini, l'apertura del processo

«Io per puro caso conosco questo giudice, dottor Pier Paolo Rivello. Era seduto accanto a me in un ristorante di Alassio. Sente che parlo della Resistenza e, dopo essersi presentato, si inserisce nella conversazione. Il discorso cade sul suo libro, che poi io gli presenterò nel 2003 ad Alassio, *"Quale giustizia per le vittime degli eccidi nazifascisti?"* In questo volume, molto profondo e documentato, tuttavia si parla di quattro eccidi: Turchino, Benedicta, Cervasco e Portofino. In una successiva occasione di incontro, gli esprimo apprezzamento per il suo scritto, ma gli chiedo come mai eccidi importanti come quello di Albenga o di Testico non sono citati. Rivello mi dice di non saperne nulla. Allora io, che ho sempre seguito queste dolorose storie fino dal processo di Savona contro il boia, contro Strupp e altri, lo metto al corrente in particolare dei fatti della foce ad Albenga. Rivello mi ribadisce di non essere a conoscenza di nulla di queste vicende. Gli faccio un breve racconto e gli metto a disposizione la mia documentazione anche dell'eccidio al cimitero di Leca, le testimonianze sulla famiglia arsa viva a Vendone e altro. Il dottor Rivello, colpito dal racconto e dalla gravità dei fatti decide di darsi da fare. Così il processo Dosse, che era stato già archiviato nel 2000 a Torino per mancanza di prove e di indizi e anche perché tutti erano convinti che Dosse fosse stato ucciso nel 1945, viene riaperto. Il dottor Rivello dà incarico all'Interpol ed in particolare al maresciallo dei Carabinieri di Albenga, Marco Chiarlone, di svolgere indagini sul Dosse. L'imputato rimane impossibile da trovare anche per la scarsa collaborazione delle autorità tedesche. Fino a che, il maresciallo Chiarlone, con l'intelligente espediente di dover consegnare un

documento a nome di Gerhard Dosse, riesce a scoprire che non solo Dosse è ancora vivo, ma anche il suo indirizzo. Chiarlone lo raggiunge per interrogarlo, ma non ottiene risposte (il Dosse finge di non ricordare neppure il nome di Albenga). Le indagini però sono ora ufficialmente aperte anche in Germania e l'ex capitano, dopo un interrogatorio, tenta anche il suicidio. Nel 2003, acquisiti nuovi dati e vecchie testimonianze, il processo prende il via, su iniziativa di Rivello e grazie alle indagini di Chiarlone. Questo processo però è riferito esclusivamente ad un eccidio, un episodio del 12 gennaio 1945 ed a 12 vittime, 6 di Villanova, 2 di Arnasco e 4 di Albenga. E questa è l'imputazione del processo su cui sono stati trovati argomenti e prove sufficienti per l'incriminazione, anche se io sono convinto che ci possa essere la possibilità di procedere per tutta la mole delle efferatezze compiute ad Albenga dal *tribunale Dosse*».

### L'armadio della vergogna

«Il processo Dosse era dunque già cominciato nel 2000 e poi subito archiviato. Si è arrivati fino a questa data poiché il fascicolo Dosse fa parte di una serie di pratiche che erano state nascoste proditoriamente nel cosiddetto "armadio della vergogna" così da portare per quasi 60 anni a dimenticare la possibilità di quella giustizia di cui proprio Rivello parla nel suo libro.

C'è da sapere che oltre 2400 fascicoli pronti per essere mandati alle procure italiane di competenza, sono stati collocati in questo armadio con un atto che io ritengo illegittimo poiché è stato creato ad arte un procedimento di "archiviazione provvisoria" che il nostro ordinamento legale non contempla. Fu il giudice Enrico Santacroce, che era procuratore generale, a compiere questo atto del tutto al di fuori della norma giuridica italiana. I motivi sono diversi.

Era successo che all'inizio della guerra fredda furono imboscati questi documenti perché allora si sarebbe proceduto alla condanna di un numero altissimo non solo di nazisti ma anche di fascisti coinvolti nelle varie stragi. Erano gli anni in cui le sinistre erano già state estromesse dal governo e imperava il centro, rappresentato da DC e Libe-

rali. Ed erano anche rimasti al loro posto a presiedere uffici giudiziari, magistrati nominati dal fascio, perché l'epurazione non li aveva toccati.

C'era naturalmente la paura che le sinistre potessero avere il sopravvento e che, cosa che va detta, alcuni fascisti italiani dovessero rispondere dei loro delitti allo stato jugoslavo che ne chiedeva l'estradizione per le stragi che avevano fatto in quel paese. Nel frattempo si erano creati nuovi rapporti con la Germania. Quindi non conveniva al nuovo governo italiano aprire un discorso legale sui crimini di guerra. E la via più rapida è stata l'insabbiamento di tutti i fascicoli concernenti i fatti in questione. Nel 1994 durante la ristrutturazione del palazzo in cui era ospitato "l'armadio della vergogna" sono venuti fuori tutti questi documenti. L'armadio era nascosto con le ante girate verso il muro. Le pratiche sono state allora smistate alle varie procure, anche se la stragrande parte degli imputati risultava ormai deceduta. Tra gli altri, il dossier su Dosse viene trasferito a Torino. Il tribunale di Torino, sulla base di una dichiarazione falsa fatta a suo tempo dal boia di Albenga Luberti, che dava come morto il Dosse, ha archiviato nel 2000 il procedimento. Arriviamo così al mio incontro con il dott. Rivello ed alla riapertura del processo.

Nei fatti di cui è stato processato Dosse erano coinvolti anche quel delinquente del boia di Albenga, il marescallo Strupp, un certo Ghio detto il Pisano, che si era infiltrato e aveva fatto arrestare una infinità di compagni. C'era anche un certo Zangrandi. Luberti, Zangrandi e Ghio sono stati condannati a morte dalla corte straordinaria d'Assise del Tribunale di Savona, con sentenza del 1946. L'unico che ha pagato è stato Zangrandi, gli altri attraverso amnistie e amicizie, sono morti nei loro letti».

### Il processo

«La prima udienza di questo processo ha visto la costituzione di parte civile dei Comuni di Albenga, Villanova d'Albenga ed Arnasco, rispettivamente rappresentati in giudizio dagli avvocati Giancarlo Salomone, Claudio Bottelli e Nazzareno Siccardi, oltre a quella di due parenti di una delle vittime rappresentati dall'avv. C. Manti. In quella prima

udienza sono sfilati alcuni testimoni, che hanno ribadito la responsabilità del Dosse, quale presidente del preteso tribunale che pronunciava solo sentenze di morte senza neppure comunicarle ai condannati, i quali, trasferiti sotto sorveglianza dal carcere tedesco alla foce del Centa, venivano trucidati. È evidente che se emergessero nuove prove, tali da far riaprire le indagini per l'accertamento della responsabilità della morte di tutti gli altri trucidati (si pensi che solo alla foce del Centa furono esumati ben 59 corpi), si instaurerebbe un altro procedimento. Si rifletta su queste atrocità. Si pensi che il 17/3/1945, di notte, un gruppo di cinque persone furono prelevate dalle celle della feldgendarmerie di via Trieste in Albenga. Queste povere vittime, a piedi, con le mani legate dietro la schiena, vennero scortate da tedeschi e fascisti sino al Cimitero di Leca, poste davanti a cinque fosse già scavate e, illuminate con una torcia elettrica le cinque nuche, uccise con un colpo di pistola dal maresciallo tedesco Strupp, che con Luciano Luberti, meglio conosciuto come il "boia", faceva parte del cosiddetto tribunale presieduto dal Dosse. Ciò risulta inequivocabilmente dagli atti processuali e non da supposizioni! Così come l'eccidio di Vendone, ove una intera famiglia, con bambini, rinchiusa in una stalla cui venne appiccato il fuoco, venne arsa viva. Anche di questa strage orrenda parlano gli atti! Tra le 59 vittime della foce del Centa vi fu anche l'allassino Giovanni Schivo, detto Barellu, seviziato in modo indescrivibile ma ampiamente descritto in atti. L'unica sua colpa era quella di essere il padre del figlio Bruno (Cimitero il nome di battaglia), partigiano, al quale ultimo hanno ucciso, dopo efferate sevizie, anche la giovanissima fidanzata. Tutto questo orrore va portato a conoscenza dell'intera collettività, perché si rifletta; perché non si perda la memoria di un passato tragico; perché non cadano mai le barriere antifasciste.

Il 21 febbraio u.s. davanti al Tribunale Militare di Torino, competente territorialmente, ha avuto inizio il processo a carico del nazista Gerhard Dosse, imputato del "*reato continuato di violenza con omicidio da parte di militari nemici contro privati italiani [...] per avere, con più azioni escutive di un medesimo disegno criminoso, cagionato, quale capitano delle Forze*

*Armata tedesche, nemiche dello Stato Italiano, senza necessità e comunque senza giustificato motivo, ed agendo con crudeltà ed efferatezza verso le persone e con premeditazione, in concorso con altri soggetti successivamente deceduti, la morte di:*

1. *Abbo Germana, di anni 28;*
2. *Alessandri Luigi, di anni 43;*
3. *Ferrari Alessandro, di anni 74;*
4. *Ferrari Erminia, di anni 40;*
5. *Lionelli Alice, di anni 18;*
6. *Moresco Giuseppe, di anni 27;*
7. *Navone Gerolamo, di anni 33;*
8. *Rossella Leandro, di anni 18;*
9. *Scrigna Bartolomeo, di anni 43;*
10. *Tomatis Adolfo, di anni 31;*
11. *Vasile Pietro, di anni 27;*
12. *Viaggio Iginio, di anni 22;*

*il 12 Gennaio 1945 in Albenga, località Foce del Centa".*

Così testualmente recita il decreto che dispone il giudizio. Purtroppo questo processo si celebra a distanza di oltre 60 anni dagli eccidi perpetrati dai nazifascisti, perché le prove raccolte allora furono occultate nel famigerato "armadio della vergogna". È opportuno precisare che in questo processo il Tribunale Militare di Torino procede contro il comandante della Feldgendarmerie tedesca di Albenga solo per i delitti commessi nei confronti delle 12 persone indicate nel capo di imputazione sopra trascritto. A leggere le dichiarazioni rese da due sacerdoti come Don Bonavia e Don Baratta, rispettivamente parroci di Villanova e di Leca, che hanno assistito alle sevizie prima ed alle esecuzioni poi operate materialmente da alcuni tedeschi e da uomini delle Brigate Nere fasciste, c'è da rimanere allibiti!

Perché queste barbarie non si dimentichino, questi atti processuali, compresi quelli relativi a processi archiviati a seguito del decesso dei vari criminali (non si tratta, quindi di presunzioni di parte, ma di prove schiaccianti dell'efferatezza bestiale del nazismo e dei suoi fiancheggiatori fascisti) verranno raccolti e dati alle stampe.

Abbiamo sentito al processo come testimone alla seconda udienza Claudio Gandolfo, che ora vive a Borghetto. A Claudio Gandolfo sono stati prelevati e ammazzati il padre e lo zio: "Io ero un

bambino – riferisce il Gandolfo – si presentano in casa fascisti e tedeschi”. I Gandolfo erano una famiglia molto abbiente che viveva ad Ortovero, che aveva diversi beni ed attività e soldi in banca che la madre aveva prelevato il giorno precedente. Qualcuno dalla banca deve aver informato i fascisti o i tedeschi del fatto. Gli hanno portato via tutto compreso un camion che possedevano. E continua: “Io dalla finestra ho visto passare mio padre e mio zio legati, mentre il portavano via verso Albenga e verso al morte”. Una vera e propria rapina e due assassini.

È stato Gandolfo che ha detto che gli risultano emesse 111 sentenze di morte.

Questi atti di violenza gratuita provano che dietro c'era una regia fascista e locale, di gente che conosceva bene le situazioni e le persone del posto.

Poi abbiamo sentito come testimone una signora di Albenga che prima era amante del Boia, e poi la moglie. Questa tizia è venuta al processo a Torino negando tutto. Poi il pm gli ha tirato fuori una sua lettera in cui diceva “amore mio, mi manchi, nei nostri brevi incontri non abbiamo la possibilità e il tempo per parlare. Mi permetto di dirti che devi guardarti alle spalle perché non tutti nella Feldgendarmeria sono tuoi amici, stai attento. Ti amo, la tua mogliettina”».

### **Perché di una sentenza dopo 62 anni**

«Infine è arrivata la sentenza che tutti auspicavamo: condanna all'ergastolo per Dosse con forti motivazioni anche sul piano della giustizia storica e della morale. Ora mi si chiede che senso ha a distanza di 62 anni condannare un uomo di 98 anni. Ve lo dico io. Ha un'importanza storica, perché nessuno di noi avvocati è talmente ingenuo o sprovvisto da poter ritenere che questa sentenza abbia una esecuzione pratica e che costui, a 98 anni, possa scontare un secondo di carcere o pagare un solo centesimo di risarcimento. ma il pericolo quale era per noi, avvocati di parte civile? Il pericolo era che questo delinquente potesse essere giudicato, non per i fatti compiuti quando aveva 36 anni, ma fosse giudicato come un uomo di 97. Nel qual caso il rischio quale era? Il rischio erano le attenuanti generiche che avrebbero eli-

minato l'ergastolo e fatto scendere la pena sotto i 22 anni e quindi la prescrizione del reato. Invece, la gravità dei fatti, ha portato ad una sentenza di ergastolo con una sentenza esemplare che si dilunga moltissimo sulle motivazioni storico-morali che dovrebbero essere conosciute e fare riflettere, soprattutto i giovani. Dosse, che, tornato in Germania, ha fatto per anni il maestro elementare, l'educatore, notate, morirà nel suo letto.

Noi abbiamo voluto questa sentenza anche perché possa essere stampata dagli Istituti storici, fatta girare nelle scuole e sia una pietra miliare nel cammino difficile della democrazia. E infine per un senso di rispetto di tutti i martiri, che non sono solo 12, ma che soltanto nell'albenganese sembra siano stati 111».

### **Una riflessione finale**

«Ricordiamoci tutti che, quando noi parliamo di questi avvenimenti, di questi eccidi, noi ci riferiamo a fatti che sono la conseguenza di determinate cause politiche. Quali sono le cause politiche, quali sono state le cause politiche? L'Europa ha conosciuto il primo fascismo nel 1922 in Italia, 11 anni dopo Hitler lo ha copiato poi Franco e molti altri. Queste sono le cause: le tirannidi. Ed io non escludo neanche la tirannide comunista, tutto ciò che è tirannide è tirannide e basta. Queste sono le vere cause che producono quegli orribili effetti. I giovani queste cose le devono considerare devono riflettere: la peggiore delle democrazie, e la nostra credo che lo sia, è sempre da preferire a qualsiasi tirannide che per noi italiani è stata e resta quella fascista».

*Brani da alcune interviste all'avvocato Claudio Bottelli, scelti e proposti da Riccardo Aicardi. Ricerche ed interviste di Mario Moscardini e Riccardo Aicardi.*